

Assieme alla *K 454* e alla *K 481*, costituisce il gruppo delle ultime tre grandi *Sonate* per i due sommi strumenti. «Come per le *Sonate* pianistiche, anche in quelle per violino l'ultimo decennio della parabola mozartiana è quello dei capolavori isolati» (Carli Ballola - Parenti). Nella *K 526* Mozart consegue «una perfetta fusione di stili» (Einstein); un'opera infatti che «ricorda Bach pur essendo completamente mozartiana, contrappuntistica e *galante* al tempo stesso». Non a torto ha potuto essere considerata premonitrice della beethoveniana *Sonata à Kreutzer*.

Nell'*Allegro* iniziale si ammira un superbo ordito polifonico destinato a trovare riscontro solo nella pianistica *Sonata K 576* posteriore di due anni; quanto ai temi, s'impongono per la loro nobile bellezza. «L'autenticità del repertorio tematico» appare «ribollente di uno *Schwung* (slancio) il cui impeto passionale è pari al controllo dello stile».

All'interno della *K 526* è racchiuso «uno dei più singolari e splendidi movimenti lenti di tutta la produzione sonatistica di Mozart»: brano che Karl Geiringer non esita a definire «il movimento più importante» della *Sonata* stessa, «delicato e privo di sentimentalismi», in contrapposizione con il focoso *Allegro* d'esordio e ancor più col vivacissimo *Presto* finale. Nell'*Andante* «pervaso da un'atmosfera di estasi beata» (Greither) e segnato da una singolare ricercatezza armonica, «la lava demoniaca di cui ardono i tempi estremi s'incanala in un flusso alacre e rettilineo» (Carli Ballola - Parenti). Pagina eccelsa, dall'implacabile moto ostinato e dai fluenti arpeggi, contraddistinta da una «circolarità discorsiva», appare presaga della *Stimmung* ravvisabile entro il *Largo* del beethoveniano *Trio op. 70 n. 1* detto *Trio degli spiriti*. Rimarchevoli inoltre gli episodi lirico-effusivi in modo minore. Da ultimo un animato *Presto* in forma di *Rondo-Sonata*, quasi *perpetuum mobile* dalla 'dionisiaca esaltazione': in assoluto «una tra le più brillanti tra le pagine per violino e pianoforte composte da Mozart».

Attilio Piovano



Ivan Rabaglia e Alberto Miodini

Suonano insieme e si dedicano alla musica da camera sin dal 1987. Formatosi presso il Conservatorio "A. Boito" di Parma e vincitori nel 1990 del Concorso per Duo Ugo Conta di Mantova, con il violoncellista Enrico Bronzi fondano nello stesso anno il Trio di Parma, studiando con il Trio di Trieste e Maureen

Jones alla Scuola di Musica di Fiesole e all'Accademia Chigiana di Siena. Ottengono i riconoscimenti più prestigiosi ai Concorsi Internazionali V. Gui di Firenze, Melbourne, ARD di Monaco e Lione. Nel 1994 l'Associazione Nazionale della Critica Musicale assegna al Trio di Parma il Premio Abbiati quale miglior complesso cameristico.

Con il Trio suonano per le più importanti istituzioni italiane (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Unione Musicale di Torino, Teatro La Fenice di Venezia) e all'estero (Filarmonica di Berlino, Konzerthaus di Vienna, Wigmore Hall di Londra, Carnegie Hall di New York). Hanno inciso l'integrale dei *Trii* di Beethoven, Schubert, Schumann, Brahms, Dvořák, Šostakovič, nonché cd monografici dedicati a Liszt, Ravel e Pizzetti. Tengono una master di Alto Perfezionamento in Musica da Camera presso il Conservatorio di Parma.

Ivan Rabaglia si è diplomato sotto la guida di Grazia Serradimigni e si è poi perfezionato con Franco Gulli, Pavel Vernikov, Ilya Grubert, Zinaida Gilels, Isaac Stern. Ha inciso opere con chitarra di Giuliani (Amadeus), la prima incisione mondiale dei *Quartetti* di De Fossa e opere di Piazzolla. Titolare di cattedra di violino presso il Conservatorio "G. Cantelli" di Novara, suona un violino Santo Serafino del 1740 (gentile concessione della Fondazione Pro-Canale).

Alberto Miodini si è formato sotto la guida di Roberto Cappello ed ha poi studiato con Dario De Rosa, Bruno Canino, Paul Badura-Skoda. All'attività cameristica affianca quella solistica, con un repertorio che spazia da Haydn a Nono. Tra le incisioni solistiche figurano, per Brilliant Classics, opere di Schubert e Martucci; per Movimento Classical, un album dedicato ai *Klavierstücke* di Brahms.

Prossimo appuntamento: 14 gennaio 2019

Coro PoliEtnico - Giorgio Guiot, Dario Ribechi direttori

Canti da tutto il mondo

Maggior sostenitore



Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2018 I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI CLASSICA 2019

Lunedì 10 dicembre 2018 - ore 18,30

Ivan Rabaglia violino

Alberto Miodini pianoforte

Mozart



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in sol maggiore K 301 (K ⁶ 293a)	15' circa
<i>Allegro con spirito</i> <i>Allegro</i>	
Sonata in si bemolle maggiore K 454	22' circa
<i>Largo - Allegro</i> <i>Andante</i> <i>Allegretto</i>	
Sonata in mi minore K 304 (K ⁶ 300c)	15' circa
<i>Allegro</i> <i>Tempo di Menuetto</i>	
Sonata in la maggiore K 526	25' circa
<i>Molto allegro</i> <i>Andante</i> <i>Presto</i>	

È nota la centralità, nella formazione di Mozart, della figura del padre Leopold, compositore di modesta levatura quanto eccellente violinista: per lunghi anni al servizio della cappella arcivescovile di Salisburgo e autore d'un pregevole *Metodo* per il re degli strumenti ad arco. Quanto a Wolfgang la sua predilezione era per il pianoforte: ciò nonostante non disdegnò lo strumento paterno per il quale scrisse pregevoli lavori, sia sul versante dei concerti, sia in ambito sonatistico: è sintomatico ch'egli abbia adottato la titolazione di *Sonate per pianoforte e violino* e non già il contrario, quasi a ribadire la centralità dello strumento da tastiera.

Anche in tale settore il salisburghese esordì nella più tenera infanzia con le *Sonate K 6-9* (1762-64); ci fu poi una prima serie di *Sei Sonate (K 10-15)* dedicate alla regina Sofia Carlotta, date alle stampe a Londra nel 1765, cui fece seguito un'altra raccolta di altrettante *Sonate (K 26-31)* pubblicate all'Aja l'anno successivo (1766) e dedicate alla principessa Carolina di Nissau-Weilburg: lavori che definire di apprendistato è riduttivo, benché risentano ancora, come ovvio, di 'maniere' passatiste.

Per imbattersi in una nuova serie di *Sei Sonate (K 301-306)* occorre giungere al biennio 1777-78: composte in parte durante il soggiorno a Mannheim (30 ottobre 1777-14 marzo 1778) in parte dopo l'arrivo a Parigi, furono pubblicate dall'editore parigino Sieber quali *op. I*.

Quanto alla **Sonata K 301** (*op. I n. 1*) risale al febbraio del 1778: l'ordine della prima edizione del catalogo Köchel non rispecchia infatti l'esatta cronologia delle *Sonate*. Stando all'epistolario risulta che Mozart, durante il viaggio tra Salisburgo e Mannheim, abbia potuto prendere visione d'un gruppo di *Sei*

Sonate dello Schuster, maestro di cappella a Dresda: dovette apprezzarle se si premurò di inviarle all'adorata sorella Nannerl corredandole con parole lusinghiere. Ed è probabile che tali lavori, al pari delle composizioni di Johann Christian Bach, abbiano costituito un modello formante per la serie di opere in questione nelle quali Mozart prese le distanze dall'antica forma del duetto per clavicembalo con accompagnamento di violino. Lo strumento ad arco (non più *ad libitum*) e quello da tastiera ora sono su un piano paritario e concertante: significativo prodromo della moderna sonata per violino e pianoforte.

Concepita in due soli movimenti, in ossequio allo stile galante, secondo tipologie francesi, la *Sonata K 301* si apre con un *Allegro con spirito* animato e vigoroso, innervato di esuberante gaiezza. Un'allure popolare e contrassegna invece il secondo tempo in forma di *Rondò*, al cui interno è racchiusa una *siciliana* in modo minore ricca di *pathos*.

Datata 21 aprile 1784 la superba **Sonata K 454** fu concepita a Vienna e destinata all'accademia per sottoscrizione che Mozart avrebbe tenuto accompagnando la giovane Regina Strinasacchi: ammirata violinista mantovana (1761-1839) poi andata sposa al violoncellista J.C. Schlinck, che della *Sonata* propiziò la genesi. Mozart aveva appena terminato il pianistico *Concerto K 453* e solo cinque mesi dopo avrebbe completato il *Concerto K 456*; pose dunque mano alla *Sonata* violinistica in tutta fretta, in vista della progettata accademia. Si narra che solamente alla vigilia del concerto fosse giunto in tempo a consegnare la parte alla violinista. Se supportata da prove certe, la vicenda non farebbe che accrescere la nomea di virtuosa della Strinasacchi, dotata di indubitabile talento, gusto e sensibilità, a detta di Mozart, come risulta da una lettera al padre. Un ulteriore aneddoto, probabilmente apocrifo, riguarda la circostanza secondo la quale Mozart non avrebbe avuto il tempo materiale di stendere la parte pianistica; sicché durante l'accademia, ch'ebbe regolarmente luogo al Kärntner-Theater il 29 aprile, avrebbe suscitato l'allibito stupore dell'imperatore: accortosi del foglio totalmente bianco collocato sul leggio del pianoforte immaginò che Mozart stesse improvvisando la parte pianistica. L'opera vide la luce per i tipi di Torricella (Vienna 1784).

Di una vasta *Sonata* da concerto si tratta, dal magistrale equilibrio e dal singolare rilievo della parte solistica, certo in omaggio al non comune talento della destinataria. Un maestoso *Largo* di ampio respiro compare in apertura, immettendo con magniloquente *allure* nel fluente *Allegro* dalle brillanti figurazioni: irto di difficoltà, ma costellato anche di arguzie e bei cantabili. Se l'effusivo *Andante* rivela la «più completa fusione di sentimento

e splendore concertante», svelando una vasta campionatura di abbellimenti, geniali invenzioni e un certo qual *pathos*, da ultimo ecco un festoso *Allegretto*, un *mix* di *Rondò* e *forma-sonata*. Avvincente fin dalle prime misure, incatenando l'ascoltatore con la bellezza del suo procedere e la gioia prorompente, suggellando con la ricomparsa dell'argentino *refrain* una delle più straordinarie creazioni mozartiane consegnate al binomio violino-pianoforte.

Stando ai più recenti studi la **Sonata K 304** venne composta assieme alla *K 306*, durante il soggiorno a Parigi (giugno-luglio 1778); non appartiene dunque, come un tempo erroneamente si credeva, al gruppo delle coeve *Cinque Sonate K 301, K 302, K 303, K 305 e K 296* completate a Mannheim, risultando posteriore sia pure di pochi mesi. L'editore parigino Sieber - come già si è detto a proposito della *K 301* - provvide alla pubblicazione stampandola quale *op. I n. 4* e riunendo le già citate *Sei Sonate K 301-306* accomunate pertanto non già dalla contemporaneità creativa, bensì dalla dedica a Maria Elisabeth, consorte di Karl Theodor, Elettore del Palatinato: da cui l'epiteto di *Sonate 'Palatine'*.

Stilisticamente l'opera andrà accostata alla pianistica e desolata *Sonata K 310*, venendo a coincidere con i giorni fatali della morte della madre: giorni disperati per il giovane salisburghese che definisce il luglio di quella tragica estate «il mese più infelice» della propria vita. La drammaticità della *K 304* - non a caso coniata nella cinerea tonalità di *mi* minore - è evidente fin dall'icastico unisono del movimento d'esordio, un *Allegro* in forma sonata dalla «tremenda concisione» (Carli Ballola - Parenti) imbevuto di grave melanconia e non privo di austeri spunti contrappuntistici nello sviluppo dalla «sinistra concitazione».

Vero e proprio capolavoro sul piano «stilistico ed emotivo», la *Sonata* si articola in due soli movimenti: all'*Allegro* fa seguito uno struggente *Menuetto* di grande fascino, nel quale pare di scorgere la virile accettazione del dolore, più ancora il desiderio di rifuggire da un facile patetismo, nascondendo l'insanabile disperazione che traspare invece dalle lettere di quei giorni, dietro il velo di una profonda riservatezza. Né manca «uno sprazzo di beatitudine in un episodio del *Menuetto*» (Einstein) ad accentuare lo *charme* di questa *Sonata*: vero capolavoro di intimismo formato *mignon*, prossimo «all'accoramento romantico, quasi schubertiano» (Paumgartner).

Condotta a termine a Vienna il 24 agosto del 1787, durante la gestazione del *Don Giovanni*, quattordici giorni dopo l'*Eine Kleine Nachtmusik*, l'ormai matura **Sonata K 526** (da ritenersi non più per pianoforte e violino, bensì vera e propria *Sonata per violino e pianoforte*) venne edita dall'Hoffmeister in quello stesso anno.